

F. Masala, *Architettura dall'Unità d'Italia alla fine del '900*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 2001, sch. 25:

Musei a Cagliari e a Sassari

A Cagliari, in quella sorta di "spazio polifunzionale" che è la piazza Indipendenza (già San Pancrazio, delle Regie Carceri e Vittorio Emanuele), da sempre destinata ad accogliere edifici pubblici con funzioni istituzionali o di servizi, viene realizzato nel 1904-06 il nuovo Museo Archeologico, progettato da Dionigi Scano e situato sull'area precedentemente occupata dalla Zecca e poi dall'Armeria, tra il Palazzo delle "Siziate" e quello Amat. Dionigi Scano concepisce un edificio che parecchio attinge dal repertorio rinascimentale, ma che, nel complesso, può essere inquadrato nella corrente architettonica dell'Eclettismo storicista. Il portale d'ingresso, cui si accede attraverso una breve scalinata a ventaglio, è sormontato da un fregio con motivi vegetali, con un architrave aggettante retto da colonne scanalate a capitelli compositi, come nelle coppie di paraste che incorniciano il prospetto alle estremità. Sull'intonaco lavorato a bugnato liscio si aprono due ampie finestre ad arco, chiuse da grate in ferro battuto, simmetricamente disposte rispetto all'ingresso. L'edificio è coronato da un cornicione aggettante, con mensole decorate, sormontato nella parte centrale dallo stemma cittadino. L'interno presenta un atrio circolare con volta cupolata che immette a uno spazio longitudinalmente tripartito, cui corrispondevano le sale espositive, tagliato perpendicolarmente sul fondo da un vano ulteriore. Un giardino all'aperto, destinato a lapidario, integrava lo spazio espositivo. Legato al nome dell'imprenditore Giovanni Antonio Sanna, concessionario delle miniere di Montevecchio, che, per testamento, nel 1875 aveva lasciato alla sua città natale una cospicua collezione di reperti archeologici e di oltre duecentocinquanta dipinti, il Museo Nazionale di Sassari sorgeva tra il 1926 e il 1932 nella centrale via Roma, entro un vasto appezzamento di terreno con giardino donato, insieme all'edificio, dalla figlia del Sanna, Zely Castoldi. La custodia della collezione era stata per lungo tempo affidata all'Università di Sassari prima che venisse destinata ad una sede definitiva, progettata nel primo nucleo da Carlo Maria Busiri Vici, in seguito ampliata nel 1966-73, dall'architetto Giuseppina Marcialis, con la ripresa dei quattro corpi di fabbrica preesistenti – due padiglioni per esposizione, il magazzino e gli uffici – raccordati da nuove sale (in questo modo si raddoppiò l'area espositiva da 1050 a 2500 metri quadrati). L'edificio riprende una tipologia consueta nelle realizzazioni museali, quella del tempio. L'ingresso, cui si accede attraverso una breve scalinata in trachite rossa, è segnato da un avancorpo timpanato, lievemente sporgente rispetto ai corpi laterali, nei quali è incassato e raccordato alla scalinata da muri terminanti con lesene, e retto al centro da due colonne doriche. La muratura esterna presenta una lavorazione dell'intonaco a finti conci lisci, a bande larghe e sottili alternate. Lungo le ali laterali corre un cornicione modanato coronato da un parapetto con motivi a cassettoni nei quali si iscrivono dei tondi in rilievo.